

Il no di Francesco all'aborto e all'idolatria del denaro

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

«Non esiste una vita umana più sacra di un'altra come non esiste una vita umana qualitativamente più significativa di un'altra». È categorico Papa Francesco nel discorso tenuto ieri a una delegazione di ginecologi della Federazione internazionale delle associazioni dei medici cattolici ricevuta in udienza. Anche se non si appella ai valori non negoziabili Bergoglio rilancia con determinazione la «cultura della vita» e la tutela della dignità della persona umana, in partico-

lare quelli che più rischiano «i più poveri, sia nei Paesi in via di sviluppo, sia nelle società benestanti». Da qui è partito per rinnovare la condanna dell'aborto e dell'eutanasia. «Ogni bambino non nato, ma condannato ingiustamente ad essere abortito - ha scandito -, ha il volto del Signore, che prima ancora di nascere, e poi appena nato ha sperimentato il rifiuto del mondo. E ogni anziano, anche se infermo o alla fine dei suoi giorni - ha aggiunto -, porta in sé il volto di Cristo. Non si possono scartare!».

Se nella lunga intervista a Civiltà Cattolica Papa Francesco aveva invitato ad

accogliere con amore anche la donna pentita che aveva vissuto l'esperienza dolorosa dell'aborto ieri, ha ribadito il no suo e della Chiesa alle pratiche abortive. Ha chiesto ai medici cattolici di testimoniare nelle corsie degli ospedali la «cultura della vita». Non ha usato il termine obiezione di coscienza, ma ha fatto appello allo spirito missionario, al coraggio di agire controcorrente per contrastare la «cultura dello scarto» e la «diffusa mentalità dell'utile» che - ha osservato - «oggi schiavizza i cuori e le intelligenze di tanti e ha un altissimo costo», perché «richiede di eliminare esse-

ri umani, soprattutto se fisicamente o socialmente più deboli». «La nostra risposta a questa mentalità - ha scandito - è un "sì" deciso e senza tentennamenti alla vita».

Per il pontefice che ieri è tornato a mettere in guardia anche gli uomini di Chiesa dall'«idolatria del danaro» che finisce inesorabilmente per portare alla corruzione, «la credibilità di un sistema sanitario non si misura solo per l'efficienza, ma soprattutto per l'attenzione e l'amore verso le persone, la cui vita è sempre sacra e inviolabile». Ha richiamato quello che ha definito il «parados-

so» presente nella professione medica: «Mentre si attribuiscono alla persona nuovi diritti, a volte anche presunti, non sempre si tutela la vita come valore primario e diritto primordiale di ogni uomo». Invece «il fine ultimo dell'agire medico rimane sempre la difesa e la promozione della vita». Nell'attuale «disorientamento culturale» Papa Francesco ha rivolto un appello ai medici affinché non smarriscano la propria identità «di servitore della vita». Ai medici cattolici ha chiesto di avere il coraggio di agire controcorrente e di essere «testimoni e diffusori» di questa visione.

RACHELE GONNELLI
ROMA

Profondamente cattolico e dichiaratamente omosessuale, Nichi Vendola è molto toccato dalle parole di papa Bergoglio affidate a Civiltà Cattolica. E non solo per quanto riguarda le aperture nei confronti di gay, divorziati, donne che hanno abortito, contraccezione e tutti quei temi che nel Pontificato precedente venivano rubricati come «principi non negoziabili».

Cosa l'ha colpita di più di questa intervista pesante quanto un'enciclica. Francesco è il Papa conciliare che non si aspettava più?

«Questa intervista è veramente un documento straordinario. Ha quasi la potenza ostetrica di un parto. Inteso anche come un partire. Ci restituisce fino in fondo il senso di quel Concilio Vaticano II che aveva rovesciato la Chiesa delle tentazioni di temporalismo, la Chiesa dei principi anziché dei principi, restituendocela in una nuova, straordinaria avventura. La Chiesa che si fa compagna dell'umanità e che piuttosto che raccontare di un Dio che è per metà giudice e per metà boia, racconta di un Dio che danza la vita e ama l'umanità. Ma la mia impressione è che Papa Francesco vada oltre, svolga il suo compito entrando nel merito di quella missione specifica della Chiesa che spartisce con tutto il suo popolo il sapore amaro della povertà e anche il sapore dolce della speranza. Non vale isolare singole affermazioni per quanto inedite come quelle che mostrano insofferenza verso quella parte della Chiesa ebraica di scomuniche e anatemi nei confronti di specifiche tipologie di peccatori. Anche la questione dell'omosessualità è assunta non per estinguere il peccato ma per sospingere alla comprensione e alla fraternità verso il peccatore. E se permetti che il Papa cominci l'intervista rispondendo alla domanda su chi è dicendo "io sono un peccatore, un peccatore a cui Dio ha rivolto lo sguardo", beh, già questo scendere dalle vette di un irraggiungibile potere spirituale che talvolta si copre di ipocrisia, questo andare per strada, andare incontro, è un grande scarto. Anche approssimazione è una parola molto bella, un avvicinarsi che è anche avere il senso della verità come ricerca invece che come proclamazione di dettami. E lui parla di dubbio, del valore del dubbio. Se la fede è presentata come una sorta di colonizzazione delle anime, come un destino di omologazione degli stili di vita, come dogmatica comportamentale, rischia di essere un modo di immobilizzare la vita invece che di accompagnarla. Insomma mi ha colpito tutto dell'intervista. Ad esempio quando rivendica nell'adesione alla Compagnia di Gesù l'ingrediente fondamentale per la sua formazione del discernimento».

Dice che questo non è ancora il tempo delle riforme, è il tempo del discernimento.

«Individua una triade: dialogo, discernimento e frontiera. C'è sempre stata una dimensione dinamica ma la sede con lui è il passo del pellegrino, del cercatore del sentiero. Mi ricorda davvero molto, anche nella freschezza carismatica, don Tonino Bello».

Che è stato il suo maestro, vero?

«Sì. Mi ricorda la Chiesa del grembiule, quello che si usa per lavare i piedi ai poveri».

Quando lei dice che scuote l'albero della pigrizia intende dire che questo Pontefice pone delle sfide anche alla sinistra? C'è chi addirittura lo vede come un rivoluzionario. In effetti lui parla di una Chiesa dell'oggi, quindi anche politica.

«Più preciso: dice che nel passato si individuano le tracce, nel futuro la promessa ma che Dio è nell'oggi. Dio lo avvicini nell'oggi se non rifugge dalla tua storia sociale, dentro la comunità. L'umanità di cui parla non è un belvedere, un fotogramma della piazza, è amore ad uno ad uno. È l'etica del volto, perché Dio è in ciascuno. C'è una grande freschezza antiretorica anche nel come ha parlato della guerra, non con la tradizionale ostilità verso questa risposta catastrofica. Va oltre, fa della pace un'agenda politica e dice che la guerra c'è anche perché si vendono



Papa Francesco in piazza San Pietro FOTO LAPRESSE

«Bergoglio avvicina la Chiesa e interroga anche la sinistra»

L'INTERVISTA

Nichi Vendola

«L'intervista a La Civiltà Cattolica è straordinaria, segna un varco che si allargherà. Il pensiero laico in confronto è afasico su povertà, pace e ambiente»



le armi, descrive l'oscenità della real politik. Ma credo che l'utilizzo disinvolto di categorie politiche per analizzare la complessità della Chiesa sia sempre una forzatura mondana per una vicenda che ha un altro codice interpretativo».

I detrattori lo lodano per il suo nuovo stile ma lo relegano a un soggetto quasi da marketing papale. Credi che invece ci sia una risposta opposta ai pro Life americani, alla cacciata francese anti nozze gay e anche a certi nostrani Family day rispetto a una stessa realtà che sta cambiando?

«Il suo discorso ha l'ambizione di un salto antropologico. Ci fa capire che gli integralisti sono nemici di Dio. L'integralismo non è una specialità talebana. Da noi Militia Christi o l'emittente polacca di Radio Maria passando per i movimenti di cerniera tra un modello di Chiesa ricca fondato sul consenso e il potere che li finanzia a piene mani. Lo Stato laico ha spesso abdicato al

suo ruolo e il temporalismo della Chiesa ha danneggiato la politica e anche la Chiesa. In Italia negli ultimi 20 anni ha dominato il clericalismo, la destra ha continuamente messo in discussione la legge 194 mentre in sedi istituzionali replicava gli anatemi della Chiesa ipocrita, dedita come diceva don Bello ai sacri affari. La bonifica morale iniziata da Ratzinger è stata consegnata come eredità a Bergoglio. Credo che di fronte al suo discorso di ritorno al Vangelo anche la politica deve chiedersi perché il pensiero laico oggi sia così afasico su povertà, pace, accoglienza, ambiente. Perché il Papa solo è andato a Lampedusa a raccogliere i naufraghi della cattiva globalizzazione, a convocare la piazza contro il massacro in Siria e con parole più adeguate? Il suo nuovo universalismo cristiano spero apra gli occhi a tanti sul destino della Terra e dell'umanità».

Ora la Chiesa italiana dovrà cambiare, e non poco

L'ANALISI

DOMENICO ROSATI

DOPO L'EMOZIONE LA RIFLESSIONE. L'INTERVISTA DI PAPA FRANCESCO ALLE RIVISTE DEI GESUITI chiarifica in modo ormai inequivocabile il suo atteggiamento fondamentale. Contrariamente a quel che traspare da qualche entusiasmo, egli non innova, e non intende innovare, nell'insegnamento della Chiesa. In chiaro: la sua non è un'apertura... al peccato. È invece, e fortemente, una diversa considerazione del peccatore. Diversa da quella che nei secoli si è stratificata in una sequenza di condanne e di diffide, e anche scomuniche. Ora viceversa l'accento cade sull'esigenza di rifiutare la pratica dell'«ingerenza spirituale nella vita delle persone», ciò che avviene quando le libere coscienze dei singoli s'imbattono non nell'abbraccio misericordioso di un Dio che «gioisce quando perdona», ma nell'accigliata asprezza ecclesiastica di una richiesta di ossequio a una regola uniforme.

Ha ragione chi osserva che tutto questo era già scritto nel messaggio del Concilio Vaticano II. Ma è altrettanto vero che decenni di polvere hanno offuscato la luce. Tant'è che in molti s'è addirittura fiaccata l'aspettativa di vederne realizzato il disegno. La riflessione dovrà quindi concentrarsi sull'osservazione dell'impatto del ritorno evangelico di Francesco su una prassi di tipo clericale invalsa nelle comunità cattoliche e, parallelamente, su un giudizio sul mondo contemporaneo inteso come una «cosa altra», un pericolo da fronteggiare piuttosto che una realtà evolutiva in cui immergersi per decifrarla ed umanizzarla.

La questione si pone in modo diversificato nelle molteplici realtà in cui vivono i cattolici, in rapporto alle differenti storie e tradizioni. Ma se c'è un luogo in cui è presumibile che il «fatto nuovo» della pastorale francescana produrrà qualche effetto questo luogo è l'Italia. Da noi, infatti, più che altrove ha attecchito l'applicazione del metodo dottrinale-deduttivo, dai principi alla prassi, fino alla concatenazione tra principi, valori ed... emendamenti legislativi non negoziabili, previa selezione di temi sensibili rispetto ad altri reputati, arbitrariamente, meno degni di tutela.

C'è quindi da immaginare che qualcosa accadrà nella realtà cattolica italiana, a partire dall'episcopato. Ma che cosa? È scontato il fenomeno classico dell'allineamento diffuso al dettato papale, con le annesse disinvolture argomentative. Più problematico, ma più desiderabile, è un mutamento che corrisponda ad una reale assimilazione del carattere impegnativo di questa «strategia della misericordia» anche nelle sue conseguenze rispetto alla realtà sociale e politica.

È lecito domandarsi se siano in campo o possano esprimersi adeguatamente le energie necessarie per reggere un simile processo di riconversione. Perché queste possano sprigionarsi è necessario però che ad ogni livello si trovi il modo di dare diritto di parola - effettivamente - a tutti coloro che ne abbiano titolo e vocazione. Si ritrovi cioè quel coraggio che, ad esempio, consentì negli anni Settanta, dopo il trauma del referendum sul divorzio, di convocare un'assemblea di credenti nella quale poterono confrontarsi, senza diaframmi, i sostenitori delle due posizioni in conflitto. Tanti negli ultimi anni hanno rinunciato a parlare, tanti si sono collocati nel perimetro dell'acqua bassa. Tanti, tra i laici cristiani, hanno smesso di aiutare i vescovi a comprendere il mondo e si sono accontentati di svolgere un compito di trasmissione. Ma anche a quelli che, non senza sofferenza, hanno continuato a coltivare la speranza si rivolge oggi la provocazione di Francesco: che non credano, come dopo il Concilio, di aver ottenuto una vittoria definitiva. Reclamino lo spazio dovuto, ma poi si diano da fare - ha detto: immischiarsi - nella chiesa e nella società.